



La più longeva
Il regno di Elisabetta è il più lungo della storia britannica. La maggioranza delle persone che oggi vive nel Regno Unito ha avuto solo lei come Regina

REUTERS

89
anni
L'età della Regina Elisabetta che festeggia il compleanno il 21 aprile. Ha ereditato il trono del Regno Unito il 6 febbraio 1952, alla morte del padre re Giorgio VI

1953
incoronazione
Elisabetta II viene incoronata con una fastosa cerimonia all'abbazia di Westminster il 2 giugno 1953. Quando le chiedono di scegliere il nome con cui vuole regnare, lei sceglie di utilizzare il proprio

393
impegni
Quelli avuti dalla Regina Elisabetta solo nel 2014. Nella sua vita ha compiuto centinaia di visite di Stato, stretto milioni di mani di gente comune, partecipato a migliaia di cerimonie e consegnato decine di migliaia di onorificenze

Dall'Impero al nuovo Millennio Elisabetta Regina dei record

Mercoledì supererà Vittoria, al trono per 63 anni e 217 giorni
Ha visto passare sette Papi e incontrato tutti i grandi del 900

VITTORIO SABADIN

Nel pomeriggio di mercoledì 9 settembre il regno della regina Elisabetta II supererà in durata quello di Vittoria, rimasta sul trono 63 anni e 217 giorni. A Londra i cannoni di Hyde Park e della Torre non spareranno un solo colpo per celebrare la sovrana più longeva della storia britannica. Non ci sarà un francobollo commemorativo, né una parata lungo il Mall tra la folla, né un garden party a Buckingham Palace. Elisabetta, che ha compiuto in aprile 89 anni, ha deciso che uno dei momenti più importanti del suo regno passi quasi inosservato. Aveva fatto così anche Vittoria. Il giorno in cui nel 1896 superò Giorgio III si trovava a Balmoral, e scrisse semplicemente nel diario: «Mi hanno detto che da oggi sono la sovrana britannica che ha regnato più a lungo».

Nessuna cerimonia

Anche Elisabetta passerà questa giornata a Balmoral. Ma al mattino inaugurerà una nuova ferrovia scozzese, viaggiando per due ore su un treno a vapore. Alla stazione d'arrivo, a Tweedbank, sono state convocate le tv di tutto il mondo. Elisabetta dirà dunque qualcosa, e ringrazierà i sudditi britannici e quelli dei 53 Paesi del Commonwealth per il supporto che le hanno dato in questi 63 anni. Passerà il resto della giornata con il marito Filippo e con William, Kate e i pronipoti. Carlo sarà nell'Ayrshire, per un altro impegno, e Camilla parteciperà a una trasmissione tv. Hanno ubbidito alla Regina, che voleva



Elisabetta durante l'incoronazione da parte dell'arcivescovo di Canterbury all'abbazia di Westminster

che questa giornata fosse per tutti «business as usual». Ma sarà difficile che i sudditi rinuncino a organizzare ovunque brindisi e street party, per celebrare la sovrana più amata e rispettata della storia.

Elisabetta sognava di vivere in campagna, circondata da cani e cavalli. Sarebbe accaduto davvero, se nel 1936 Edoardo VIII non avesse abdicato per sposare la divorziata Wallis Simpson, passando il peso del trono al fratello Bertie e a sua figlia. Quando arrivò la notizia nell'appartamento di Piccadilly dove abitavano, la piccola Margaret disse alla sorella: «Diventerai anche tu regina? Povera te!». Giorgio VI, quel re così fragile, timido e balzubiente, fu amato dalla gente per il suo fiero comportamento nella guerra al nazismo. Quando morì a soli 57 anni, il 6 febbraio del 1952, fu ancora più facile amare quella giovane regina, portata dal destino in un mondo allora molto più grande di lei.

Walter Bagehot, il più famoso esegeta della Costituzione inglese, ha spiegato da dove nasce l'amore dei britannici per la monarchia: c'è un modo diverso di definire la grandezza dalla semplice valutazione della ricchezza e del possesso di territori. La grandezza sta anche nel comportamento di un sovrano, nel suo senso del dovere, nelle cerimonie, nella capacità di ospitare in modo impeccabile, nel sapere fare cose che nessun altro sa fare altrettanto bene.

L'incoronazione

Vinta la guerra, ma perso l'impero e il potere nel mondo, la Gran Bretagna ha ritrovato la

REGNO UNITO E MONARCHIA



La Regina Elisabetta mentre lascia Buckingham Palace in carrozza



Elisabetta e il principe Carlo: a 67 anni il più longevo erede al trono



Il matrimonio tra le Regina Elisabetta e il principe Filippo nel 1947

propria grandezza anche grazie a Elisabetta. Il matrimonio con Filippo nel 1947 e l'incoronazione nel 1953 erano state cerimonie maestose in una città piena di macerie, con le tessere del razionamento ancora in vigore. All'incoronazione, tutto il mondo aveva guardato quella giovane ragazza ripetere solennemente le formule di antichissimi riti, ammirata da re, regine e capi di Stato che formavano il suo seguito nel corteo che percorreva le vie di Londra. C'era una nuova grandezza della quale la Gran Bretagna poteva essere fiera, e Elisabetta ha capito quel giorno che quella responsabilità sarebbe stata sulle sue spalle per tutta la vita. Due re, Giorgio V e Giorgio VI, le avevano inculcato

il senso del dovere quando era bambina. Sua nonna, Mary di Teck, le ripeteva che prima si portano a compimento i doveri istituzionali e solo dopo ci si può dedicare a se stessi. Suo padre le raccomandava di essere sempre attenta: «Devi pensare che qualunque cosa tu dica a una persona, quella persona la ricorderà per sempre». Sua madre le spiegava che il tempo nel quale il privilegio della monarchia era dato per scontato era ormai finito e che quel privilegio andava adesso giustificato ogni giorno, con l'esempio e con la dedizione.

Testimone del Novecento
È stato obbedendo a queste raccomandazioni che Elisabetta è diventata la più rispettabi-

le figura pubblica britannica, acclamata e ammirata ovunque si sia recata. È stato facile per molto tempo sorridere delle sue borsette, dei suoi cappelli, dei riti anacronistici e feudali della monarchia. Ma è sbagliato fermarsi alla superficie. Per difendere quello che restava dell'impero, il Commonwealth, la Regina ha compiuto centinaia di visite di Stato in ogni angolo del mondo. Ha stretto milioni di mani di gente comune, partecipato a migliaia di cerimonie e di inaugurazioni, consegnato decine di migliaia di onorificenze. Nel 2014 ha avuto 393 impegni ufficiali, e se la sua agenda giornaliera fosse stata sottoposta a Vittoria, quella grande regina si sarebbe accasciata sulla poltrona e avrebbe chiesto i sali. Una volta, al vescovo Michael Mann che le annunciava che sarebbe andato in pensione, Elisabetta ha risposto: «Fa bene. Io non posso».

Non c'è al mondo un altro testimone del Novecento come lei. È difficile individuare un grande personaggio del secolo scorso che non abbia incontrato: da Churchill a Kruscev, da Kennedy a Mandela, da Yuri Gagarin a Neil Amstrong, ai Beatles, a Charlie Chaplin, a Marilyn Monroe, a sei Papa su sette che hanno governato la Chiesa durante il suo regno. Ha salvato la monarchia più volte, adattandola al mondo che cambiava. Ha commesso pochissimi errori, il più grave dei quali è stato quello di non interpretare per tempo il sentimento popolare di cordoglio per la morte di Diana. Nessuno sa che cosa pensi veramente, perché non l'ha mai detto. Non ha mai concesso un'intervista, non ha mai sentito il bisogno di spiegare o rettificare, e in questo sta la sua grande forza: il suo potere deriva dal fatto che non lo usa mai. La grande maggioranza delle persone che oggi vive in Gran Bretagna ha avuto solo lei come Regina: i politici vanno e vengono, e sempre più spesso nessuno li rimpiange. Vivrà ancora a lungo, come sua madre. E, quando verrà il momento, potrà guardarsi indietro e dire di avere compiuto il proprio dovere.

Carlo, l'eterno erede deciso a regnare prima di cedere lo scettro a William

Il principe Carlo, non sarà con sua madre il prossimo 9 settembre. Eviterà così di comparire in una foto che avrebbe ritratto insieme il più longevo sovrano e il più longevo erede al trono della storia britannica. Il 14 novembre compirà 67 anni. Gli uomini della sua età sono già tutti in pensione, mentre lui deve ancora cominciare il lavoro per il quale si prepara da una vita. Non è che passi le sue giornate in ozio, anzi. Elisabetta gli ha delegato negli ultimi mesi molti dei suoi impegni e si dice che Camilla trovi spesso il marito addormentato a tarda ora sulle carte della scrivania. La lunga attesa dell'erede al trono sta diventando un po' imbarazzante e qualcuno vorrebbe trovare il modo di saltare una generazione e passare direttamente lo scettro a William. Ma questo non accadrà.

Carlo vuole regnare perché ha idee precise sulle riforme da apportare alla monarchia per transitarla nell'era moderna. Vuole che tutti i suoi parenti si

trovino un lavoro. Vuole anche influenzare le scelte del governo in materia di ambiente, agricoltura, pesca, istruzione e mense scolastiche, utilizzando un potere che potrebbe ritorcersi contro di lui, se nessuno lo ascolterà. La sua popolarità è aumentata, come quella di Camilla. Elisabetta negli ultimi anni ha ricucito vecchie lacerazioni, e ripristinato un clima coeso e solidale in famiglia. I monumenti a Lady Diana giacciono ormai dimenticati.

Forse è un bene che Carlo possa regnare per molti anni. Come Elisabetta, sarà il custode di una tradizione, di uno stile e di una regalità che rendono unica nel mondo la monarchia britannica, prima che William e i Middleton la imborghesiscano. La Regina non abdiccherà mai, ma se sentirà troppo il peso degli anni e non sarà più in grado di esercitare compiutamente il proprio ruolo, c'è sempre il Regency Act del 1937, che le permetterebbe di restare sovrana passando la reggenza al figlio. [V. SAB.]

Ritratto

RICHARD NEWBURY



Vittoria attratta più dagli amanti che dal potere

Diceva: «Sono troppo passionale»

Se il duro lavoro e la dedizione instancabile spiegano il grande successo di Elisabetta II, quello della Regina Vittoria è più problematico. I quattro figli di Giorgio III ebbero 56 figli, ma tutti illegittimi. Da questi Giorgio IV non ebbe eredi così come il duca di York, mentre Guglielmo IV ebbe 10 figli illegittimi con l'attrice Dora Jordan, che lo sostenne finanziariamente.

Restava il principe Giorgio, duca di Kent che viveva modestamente a Bruxelles con Julie Laurent, la sua amante di 28 anni. Il duca cinquantunenne ricevette l'ordine reale di sposare la 31enne vedova principessa Vittoria di Sassonia-Coburgo Leiningen, e tornare in Inghilterra.

Le origini

Vittoria era nata in Inghilterra nel 1819 anche se non aveva una goccia di sangue inglese. Girando a cavallo sotto la pioggia in cerca di una casa a buon prezzo da affittare nel Devon, suo padre si ammalò di polmonite e morì quando Vittoria aveva 8 mesi.

La futura regina si descriveva come «troppo passionale, con emozioni troppo forti: sono una persona che deve aggrapparsi a qualcuno per trovare pace e conforto». Il resto della sua vita fu una ricerca di figure paterne - e di libertà da sua madre: «Finalmente sola» furono le sue prime parole quando nel 1837, a 18 anni, divenne regina.

Il primo «padre» fu il primo ministro Whig Lord Melbourne, navigato 58enne la cui moglie Caroline Lamb era impazzita per Byron. Lui affascinò la regina appena diciottenne.

A 20 anni era con ogni evidenza tempo di darle marito. Andò dai suoi cugini di Sassonia-Coburgo-Gotha, che Bismarck chiamava «la scuderia

d'Europa». «Alberto è davvero affascinante e così incredibilmente bello: stupendi occhi azzurri, un naso squisito, una bocca proprio carina...» Ma anche le cosce muscolose in «aderenti pantaloni di cashmere [senza niente sotto]». «Mio caro adorato Alberto, prego giorno e notte di poter essere degna di te...» scrisse sul suo diario questa ostinata, caparbia, indipendente e imperiosa donna che ancora desiderava una figura paterna.

La prima notte di nozze produsse una foresta di punti esclamativi e sottolineature nel suo diario, ma quando Alberto volle prolungare la luna di miele, lei gli ricordò che era la regina e doveva lavorare.

Presto vedova

La gestione dell'umorale regina, che amava il sesso ma odiava i bambini e quella del Paese era un lavoro a tempo pieno per Alberto, e la sua morte precoce per esaurimento nel 1861 lasciò la regina a Balmoral, inconsolabile.

Scandalosamente Vittoria si innamorò del guardacaccia del Principe Alberto, lo scozzese John Brown, che beveva regolar-

mente whisky fino all'incoscienza e trattava Sua Maestà, per la sua gioia, come una moglie delle Highlands.

Il suo mondano ed estroso primo ministro Tory Benjamin Disraeli, («Dizzy») convinse Vittoria a tornare alla vita pubblica con stravaganti adulazioni e spiegandole la politica estera come se fosse un romanzo romantico; di cui «Dizzy» ne aveva scritti una ventina. Dizzy fu il suo Latin Lover e riuscì a convincere il Parlamento a nominare Vittoria Imperatrice d'India. L'attenzione per l'India, però, portò a un'altra «relazione» imbarazzante. Questa volta il nuovo uomo di casa era Abdul Karim, il suo segretario indiano musulmano.

Per la regina non poteva fare niente di male anche se fu sorpreso a rubare gioielli. Vittoria accusò la famiglia e il personale di «razzismo e invidia». La monarca del Giubileo di diamante era degna di quella Rossa di Alice nel paese delle meraviglie; e a lei si era ispirato Lewis Carroll, cosa che meglio di tutto dimostra il fascino esercitato sui suoi sudditi in tutto il mondo.

traduzione di Carla Reschia